

Sport

Il campione navarro ha annunciato il ritiro dal ciclismo

Indurain, volata finale «Cara bici ti dico addio»

«Se continuassi, forse potrei vincere il mio sesto Tour. Ma credo che sia giunto il momento di smettere»: ieri Miguel Indurain, all'età di 32 anni, campione olimpico nella cronometro, ha annunciato il suo ritiro dall'attività agonistica.

PAOLO FOSCHI

«È stata una decisione terribilmente difficile, ci sono voluti tre mesi per prenderla»: così Miguel Indurain ha detto basta con le gare di ciclismo. L'estate scorsa, dopo la delusione per non essere riuscito a vincere il suo sesto Tour de France consecutivo (1), il corridore spagnolo aveva detto che a fine stagione avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di smettere. E ieri è passato alle vie di fatto. Chiudendo la sua carriera.

«Negli ultimi tempi - ha dichiarato Indurain nel corso della sua conferenza stampa di addio tenuta a Pamplona, in Spagna - si sono sentite su di me e sul mio futuro molte voci, c'è chi ha detto che sarei andato a correre per questa o per quell'altra squadra, tutti sembravano sapere cose che nemmeno io stesso conoscevo. Ma la verità è molto più semplice: oggi 2 gennaio 1997 annuncio ufficialmente il mio ritiro dall'attività agonistica. Ho dedicato molto tempo al ciclismo professionistico. Dopo aver meditato questa decisione a lungo, credo di aver fatto la scelta migliore per me e per la mia famiglia. E sono contento così».

All'età di trentadue anni e mezzo - non più al top della carriera, ma ancora da campione - il navarro ha dato l'addio alle gare. «Ma continuerò ad andare in bici come un semplice appassionato, come un qualsiasi ciclamatore», ha spiegato Indurain, «non me la sento più di allenarmi per gareggiare come ho fatto in questi ultimi anni, anche se fisicamente mi sento ancora bene e credo che se continuassi potrei vincere il mio sesto Tour. Ma non mi interessa, adesso voglio fare altre cose nella vita, ci sono altri progetti a cui intendo dedicarmi». Insomma, super-Miguel ha preferito smettere prima di diventare un ex campione. Con il ricordo fresco del successo olimpico conquistato ad Atlanta dell'estate scorsa nella cronometro. Un'uscita di scena a testa alta, dunque.

Non sono bastate le lusinghe di contratti da favola a far restare in sella il ciclista spagnolo: la Once - a quanto si dice - era arrivata a offrirgli un triennale da dodici miliardi di lire, anche il Team Polti s'era fatto sotto con «un'allettante proposta». Con la sua squadra degli ultimi sette anni, la Banesto, la trattativa non è nemmeno iniziata, invece, la rottura era inevitabile. Perché? Semplice: dopo i Giochi di Atlanta, Indurain era stato costretto dai dirigenti del suo club a partecipare alla Vuelta. Ragioni di sponsor. E al Giro di Spagna il navarro si ritirò. Dopo il mancato successo al Tour de France, era la seconda grande delusione della sua stagione. Troppo per un atleta abituato a vincere. Due picconate alla voglia di pedalare di «Miguelone». Che in cuor suo già meditava di mollare.

Nelle ultime settimane s'era sparsa la voce di un imminente accordo fra la Once e Indurain. Ma il fortissimo corridore, specialista praticamente imbattibile nelle cronometro e osso molto duro per tutti anche in salita, non ha ceduto alla tentazione dei soldi. E ha scelto Pamplona per annunciare a tutti la sua decisione: il fuoriclasse dei pedali ha convocato i giornalisti all'Hotel Ciudad all'una, mentre un'ora prima era fissato in un altro albergo della città il primo raduno stagionale della Banesto, il cui contratto con Indurain è scaduto appena due giorni fa. Una coincidenza che suona un po' come uno schiaffo in faccia dal corridore alla sua ex squadra.

Professionista dal 1985, Indurain vanta fra i suoi tanti successi cinque Tour de France, due Giri d'Italia, due Parigi-Nizza, un oro iridato e uno olimpico nella cronometro. Ed è stato anche primatista dell'ora in pista (per due mesi nel 1994, con 53,040 chilometri). Dopo cinque anni ad altissimo livello, però in questa stagione - nonostante il successo olimpico - aveva iniziato a perdere qualche



Miguel Indurain
Nato a Villava il 16 luglio 1964
Alto 1,88
Peso-forma 80 chili
Sposato con Marisa
Figli 1, Miguelito

Professionista dalla fine del 1984. Dal 1984 al 1989 ha corso per la Reynolds. Dal 1990 è passato alla Banesto con la quale ha disputato le ultime 7 stagioni.

Queste le vittorie ottenute durante la sua carriera:

Corse a tappe	Corse di un giorno
● Tour de France 1991, 1992, 1993, 1994, 1995 (12 vittorie di tappa)	● Cronometro individuale Olimpiadi Atlanta '96
● Giro d'Italia 1992 e 1993 (4 vittorie di tappa)	● Cronometro individuale Mondiali '95
● Parigi-Nizza 1989 e 1990	● Campionato di Spagna '92
● Criterium Delinatino 1995 e 1996	● Classica di San Sebastiano '90
● GP Midi Libre 1995	E inoltre
● Criterium International 1989	● Vicecampione del Mondo nell'individuale su strada del '95
● Giro di Catalogna 1988, 1991 e 1992	● Detentore del record dell'ora dal 2 settembre al 22 ottobre del '94 con 53,040 km
● Giro delle Asturie 1996	
● Bicicletta Basca 1996	
● Giro della Comunità Europea 1986	

colpo. «Il ritiro all'ultima edizione della Vuelta, causato da un'infezione virale, ha cambiato la mia visione delle cose - ha raccontato - mi faceva star male l'idea di chiudere la mia carriera con un abbandono. Questo ha reso più complicata la scelta, da allora è diventato sempre più difficile capire quale era la strada giusta da seguire. Ma già un anno fa avevo iniziato a pensare di smettere. Nei miei dodici anni da professionista ho corso gare grandi e piccole, campionati nazionali, mondiali e olimpici. In questi anni ho avuto grandi soddisfazioni per i successi ottenuti, ma tutto questo mi è costato sforzi e sacrifici. Rimanere al massimo livello richiede molto e ogni anno diventa sempre più difficile. Io ho vinto molte gare, ma non è giusto fare confronti con i grandi del passato, con campioni come

Merckx. Lo sport ciclistico si è talmente evoluto in tempi brevi, che non ha più nulla a che vedere con quello degli anni scorsi, ciascuno appartiene alla propria epoca, è ridicolo paragonare un campione ad un altro, non ha senso». «Credo di aver dedicato abbastanza tempo ed energie al ciclismo - ha poi aggiunto Indurain - e ora voglio guardare questo sport come un tifoso. Così potrà dedicarmi di più a mia moglie Marisa e a mio figlio Miguelito (che ha un anno, ndr). Mi sembra la scelta giusta. Voglio dare il mio più sincero ringraziamento - ha concluso - a tutti i mezzi di comunicazione che hanno seguito con interesse la mia carriera sportiva, alla Banesto per il suo appoggio e in particolare a tutti i tifosi che seguono con entusiasmo questo sport».



DALLA PRIMA
Lezione

uomo che sfida i pericoli di una pesante disciplina, ma intanto lo midomando se un ciclismo tormentato da gravi problemi riuscirà a produrre un altro Indurain. Spero di sì e penso di no con riferimento a quel malgoverno che è fonte di brutti andazzi, di malfaffari che bruciano sul nascere i talenti, di dirigenti guidati dalla fretta, dall'incompetenza e dall'ingordigia. Bisogna riflettere se vogliamo ridare splendore ad un movimento ancora grande, ma in declino. Bisogna far tesoro degli insegnamenti di Miguel, bisogna permettere ai giovani di crescere bene, senza eccessi e senza velenosi intrighi. Bisogna ribellarsi, amici corridori. Mi sembra di capire che qualcosa si sta muovendo e auspico il giorno in cui il Oalazzo dovrà fare i conti con i suoi amministratori stanchi di sottostare alle pazzie del dittatore Verbruggen. Avanti ragazzi: Indurain è da imitare in tutto e per tutto, è un maestro che ha tracciato il cammino degli onesti e dei giusti.

[Gino Sala]

Pantani rammaricato «Miguel, il più grande che abbia mai visto»

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. «C'è sempre rammarico quando si vede un grande smettere». Marco Pantani commenta così il ritiro di Indurain. «Malgrado il ritiro fosse nell'aria e se ne parlasse da mesi io speravo che la voce facesse parte di una politica contrattuale. All'annuncio ci sono rimasto molto male. Secondo me doveva tentare almeno un altro anno, sicuramente a 32 anni un atleta non è finito. È vero anche che Miguel nell'ultimo anno è molto cambiato: dopo il Tour l'ho visto con il morale a terra. Evidentemente dopo cinque anni da campione non riusciva più a "tenere" come motivazioni, perché fisicamente non è finito. D'altronde è uno che ha corso pochissimo, che ha sempre saputo amministrare le sue stagioni. Speriamo che il suo ritiro non faccia male al ciclismo».

sino, anche se Miguel, pur essendo l'uomo faro del gruppo, non è un corridore molto spettacolare. «Indurain è il più grande campione che ho visto correre - conclude Pantani - e in questo momento non posso che esprimergli tutta la mia simpatia. Il ciclismo comunque continua».

Per Francesco Moser il ritiro «era nell'aria ormai da un paio di mesi, ma rappresenta comunque una sorpresa». Per il trentino, ex detentore del record dell'ora, lo spagnolo «avrebbe potuto correre ancora per almeno altri due anni». «Se dice basta per i risultati dello scorso anno - spiega Moser -, sbaglia. Incapare in una stagione negativa non è un buon motivo per smettere».

Felice Gimondi è rimasto sorpreso dall'addio del campione navarro.

ro. «Pensavo - ha detto - che puntasse alla vittoria del sesto Tour, ma molto probabilmente era stanco psicologicamente ed aveva bisogno di staccare». «Di lui - ha commentato Gimondi - mi colpiva soprattutto il fatto di non sembrare spagnolo. I ciclisti iberici sono inuenti ed istintivi, lui è decisamente l'opposto. Razionale, intelligente e forse fin troppo programmato».

Stupore anche per il ct degli azzurri Alfredo Martini. «Non me lo aspettavo - ha detto - in quanto ritenevo che Indurain volesse riscattare quest'anno un 1996 che gli ha dato solo la soddisfazione della medaglia d'oro olimpica ad Atlanta e molte delusioni. Pensavo proprio che il campione spagnolo volesse correre per altri due-tre anni poiché lo ritengo ancora estremamente valido dal punto di vista fisico».

«Nelle corse a tappe, Miguel Indurain lascia un vuoto che per il momento pare difficile riempire». Questa la reazione di Eddy Merckx, il «Cannibale» del ciclismo mondiale di tutti i tempi, e il suo ex quattro corridori, con lo stesso Indurain, Hinault e Anquetil, che ha vinto per cinque volte il Tour de France. «Ogni epoca ha il suo campione e Indurain lo è stato per il periodo dal 1986 fino ad oggi» ha aggiunto Merckx.

Per Gino Bartali Indurain «ha fatto proprio bene a lasciare, pieno di miliardi e di gioventù com'è potrà così fare tante cose, a cominciare dal dirigente sportivo o l'uomo d'affari». Ottantatré anni, vincitore di 2 Giri di Francia e 5 giri d'Italia, Bartali rievoca i «suoi tempi». «Noi correvamo fino a 40 anni, ed anche di più se uno ce la faceva, per motivi economici, perché si pigliavano pochi soldi per tanta fatica e non vi erano certezze per il futuro: niente sponsor, pochissimi i premi e quindi si passava una vita a pedalare».

Dalla Spagna la reazione di Abraham Olano, capitano della Banesto, ha detto: «Non è facile dimenticare ciò che ha fatto. Ci ricorderemo sempre di lui, come uomo soprattutto». Jose Miguel Echevarri (manager della Banesto) si è rifiutato di fare dichiarazioni. Lapidario ma commosso il commento di Pepe Grande, selezionatore della nazionale iberica: «Non abbiamo mai avuto un campione così grande. La Spagna è triste». Jean Marie Leblanc, direttore del Tour de France, ha inviato un fax al campione per ringraziarlo del contributo dato allo sviluppo della Grand Boucle, soffermandosi sugli aspetti umani della vicenda: «È un uomo di squisita disponibilità, di grande gentilezza, sempre accessibile e sorridente, pronto a concedere autografi».

L'INTERVISTA. Gianni Bugno dalle Canarie parla del ritiro del suo avversario navarro

«Il ciclismo perde il suo uomo immagine»

ROMA. «Un'intervista su Miguel Indurain? Perché che cosa ha fatto? Gianni Bugno cade dalle nuvole. È alla Canarie per un periodo di allenamento intenso, lontano dal freddo polare italiano. Alle cinque del pomeriggio ha appena finito la sua razione di chilometri quotidiani e ancora non sa niente di quello che è accaduto nel resto del mondo, oltre il ciglio delle strade che ha percorso sudando e spingendo sui pedali della sua bicicletta. Così quando scopre che Indurain, il navarro terribile avversario di tante battaglie, si è ritirato, rimane incredulo: «Mah, davvero? Poi ci pensa un po' sopra e aggiunge: «A dire il vero era nell'aria. Prima o poi...»

Quello di Indurain è stato un ritiro annunciato, allora... Diciamo che si poteva capire da alcune cose che era prossimo all'addio. Ma non pensavo che lo facesse subito. Che dire? Mi dispiace, questa è la prima cosa che mi viene da dire. Mi dispiace perché il

Gianni Bugno finisce l'allenamento, alle Canarie, e scopre del ritiro di Indurain. «Mi dispiace, il ciclismo perde un grandissimo personaggio». «Doping? Non c'entra niente con il ritiro. È che il ciclismo sta cambiando faccia ormai».

ANTONIO CIPRIANI

ciclismo perde un grande campione e un personaggio-immagine, in un momento così delicato per questo sport. Un atleta e un uomo da ammirare.

Come era Miguel come avversario? Come era? Come era lo hanno visto tutti: era forte, proprio forte. Era un campione di altissima caratura.

Non prova sollievo a non vedere più un corridore di quel genere sulle strade?

Ce ne fossero di avversari come Indurain...?

Però quando era in forma era incontentibile. Era uno che le competizioni di ciclismo proprio le ammazzava.

Quando andava forte ed era in vena era pericoloso per tutti, quello sì. È un atleta che ha saputo sfruttare al meglio le doti che la natura gli ha dato.

In linea lei lo ha battuto, ma nelle grandi corse a tappe... Quando era in forma, andava pro-



prio...
A lei è simpatico Indurain? Abbiamo un gran bel rapporto di amicizia, basato essenzialmente sul rispetto.

Forse perché un po' vi somigliate... In effetti siamo tutti e due di poche parole. Lui poi è proprio un ragazzo silenzioso.

Secondo lei, perché Indurain ha deciso di dire basta con l'agonismo in una fase della carriera in cui poteva ancora esprimere molto?

Non si può dire. Solo lui sa fino in fondo i motivi che lo hanno spinto, ora, a chiudere questa esperienza. Comunque, non è che fosse in forma o che potesse andare come qualche anno fa. Era chiaramente in fase calante. Lui il suo momento magico l'ha sfruttato a dovere. Ora il fisico non poteva rispondergli come prima. Ha detto basta perché di soddisfazioni se n'è tolte... Correr nella retroguardia che gusto gli poteva dare?

Certo, si è ritirato in un momento in cui il ciclismo è travolto dallo scandalo del doping, dell'uso eccessivo dell'eritropoietina. Si sarà ritirato per questo?

No. Non direttamente, va bene. Però è innegabile che il ciclismo stia mutando faccia...

Ha già cambiato faccia. È un ciclismo da programmatori. C'è stata una svolta che ha fatto diventare questo sport una cosa diversa. D'altra parte Indurain è stato l'ultimo campione in un ciclismo in cui sono le meteore a vincere, programmando frammenti di stagione, per centrare un obiettivo e sparire...

Così è il nuovo ciclismo. Bisogna programmare una cosa, un appuntamento, altrimenti si è fuori dal giro...

A lei questo ciclismo piace? Bugno si trova bene... (lungo silenzio, ndr.) Vedremo in questi due anni che mi restano prima di appendere la bicicletta al chiodo.